I fatti e i problemi della musica

Al Senato si riprende con la nuova legge

ROMA — La prossima ripresa parlamentare vedrà la Commissione Pubblica Istruzione del Senato impegnata a definire la nuova legge sulle attività musicali.

Due sono, ricordiamo, le proposte all'attenzione dei senatori: una governativa, presentata dai ministri dello Spettacolo, del Tesoro e del Bilancio ed una del gruppo comunista (prima firmataria la compagna Valeria Bonazzola).

Essendo la Commissione impegnata, contemporaneamente, a discutere altri importanti provvedimenti, in primo luogo la riforma della Università e le scuole italiane all'estero, per la legge sulla musica si è costituito un comitato ristretto, che ha il compito di definire un testo unico e che ha già cominciato, prima della pausa feriale, i suoi lavori. Si può presumere che la discussione in Commissione sul testo unificato, se si perverrà ad un accordo, potrà svolgersi entro la fine dell'anno.

Si tratta di un provvedimento da tempo atteso in tutto il mondo della musica italiana e più volte rinviato a causa delle indecisioni dei vari governi, i quali hanno disatteso gli impegni — che pure i loro ministri dello Spettacolo avevano ripetutamente preso — di realizzare la riforma in un settore, quello lirico, sinfonico e concertistico, la cui crisi strutturale è andata aggravandosi, in questi anni, proprio per la mancata approvazione di una legge risanatrice e rinnovatrice.

Il governo (che ha presentato la sua proposta il 25 novembre dell'anno scorso) sembra ora più propenso a definire finalmente il problema, anche perchè sono stati sciolti all'interno della DC alcuni nodi che bloccavano un positivo sviluppo della situazione. Da parte del nostro Partito è ferma la volontà, recentemente ribadita a livelli altamente responsabili, di arrivare al più presto ad una riforma davvero in grado di riconcepire la funzione sociale e culturale della musica, dandole una reale possibilità di svilupparsi a vantaggio della intera collettività.

Il Parlamento ha approvato nel mese di luglio una legge-tampone che stanzia alcune decine di miliardi per gli Enti lirici e le attività musicali cosidette «minori». I comunisti si sono battuti perchè questo provvedimento fosse al più presto varato e sono anche riusciti, al termine di un lungo e faticoso *iter* parlamentare, a far aumentare i fondi, scongiurando così il pericolo, che pure incombeva di una progressivamente accelerata asfissia della musica italiana.

E' chiaro, però, che si tratta di una «toppa» che non può — e questo lo hanno sottolineato con particolare forza i nostri parlamentari, pur votando a favore — in alcun modo sostituirsi ad un provvedimento legislativo di più ampio respiro.

C'è una crescente domanda in questo settore, che proviene soprattutto da un pubblico nuovo e dalle zone del paese meno servite o non servite affatto dall'attuale sistema di organizzazione musicale e che le istituzioni pubbliche e private non sono in grado di soddisfare non solo per l'esiguità dei fondi a loro disposizione, ma per il modo stesso di come essi vengono impiegati, senza una programmazione precisa. Aumentano, in tal modo, invece di diminuire, gli squilibri e le sperequazioni, che hanno la loro origine *storica* nella vecchia legge 800 del 1967.

Gli oltre cento miliardi stanziati dallo Stato, dalle Regioni e dagli Enti locali a favore della musica, sono destinati così a ridotte aree territoriali del paese e a pubblici ristretti.

Il riordinamento delle attività musicali che noi comunisti proponiamo, e la cui necessità è fortemente sentita non solo dagli *addetti ai lavori*, ma anche dalle forze politiche, come dimostra lo impegno parlamentare che ricordavamo, rientra nel quadro più complessivo di una vera e propria «politica per la musica» che il nostro Partito ha in questi anni portato avanti, a tutti i livelli, e che già sta dando alcuni interessanti frutti. Ricordiamo la norma, per cui ci siamo fortemente battuti, che introduce lo studio della musica nella scuola dell'obbligo già a partire dal prossimo anno scolastico, l'avvio della riforma dei conservatori, per i quali urge una nuova disciplina generale, l'introduzione degli organi collegiali negli istituti d'insegnamento musicale, le notevoli iniziative a livello locale di alcuni grandi Comuni retti dalle sinistre e sedi di Enti lirici e sinfonici, l'attività dell'ATER.

Si tratta ora, con una legge adeguata, di dare una solida nervatura all'assetto delle attività musicali, partendo dal principio di riconoscere loro un vero e proprio carattere di servizio sociale, da concretizzare attraverso una programmazione nazionale che si realizzi dando alle Regioni e agli Enti locali i poteri e le deleghe che, pure in questo settore, la legge 382 prevede. Passaggio obbligato sarà lo scioglimento degli Enti lirici e sinfonici e il trasferimento dei teatri e degli organici ai Comuni in cui hanno sede.

Nedo Canetti

Chiusura a Siena con un grande finale rossiniano

L'« Ermione », diretta per la Settimana in forma di concerto da Gabriele Ferro, ha svelato la bellezza e l'intensa drammaticità di un'opera ingiustamente ignorata dai contemporanei del musicista e dai posteri — Omaggi a Cherubini e a Paganini

Dal nostro inviato

SIENA — Con un travolgente finale rossiniano, si è conclusa la XXXIV Settimana musicale senese. Era prevalentemente dedicata a Rossini il quale, dopo la stimolante rappresentazione del *Conte Ory*, si è preso la rivincita che aspettava da tempo: cioè interesse e successo intorno a una sua opera dimenticata sia dai suoi contemporanei, sia dai posteri. E' l'opera *Ermione*, data al Teatro San Carlo, a Napoli, nella Quaresima del 1819, e rimasta senza seguito, nonostante il *cast* dei cantanti che riuniva voci famose, capeggiate da quella della celebre Colbran.

Era un'opera sulla quale Rossini, invece, contava moltissimo. Non si turbò, però, per l'insuccesso (in quel 1819 aveva dato al San Carlo ben quattro novità), giovandosene, anzi inserendo brani di *Ermione* in altre opere, dalla *Zelmira* all'*Assedio di Corinto* al *Mosé*...

Sulla vicenda di *Ermione* e sui suoi pregi c'è un buon saggio critico di Giovanni Carli Ballola (in estratto, nel programma generale della «Settimana», per intero, sul *Bollettino* del Centro rossiniano di Pesaro, 1972, n. 3), al quale rimandiamo chi volesse saperne di più. E' nostro compito segnalare, con le musiche, anche gli studi che ad esse pertengano, specialmente quando — com'è in questo caso — si è potuta constatare l'aderenza dell'analisi alla musica recuperata. Il che non è affatto una cosa ovvia, in quanto non potremmo dire altrettanto nel caso di uno *Studio-Capriccio* per pianoforte di Cherubini, recuperato da Pietro Spada, pianista e musicologo.

Sia l'uno, sia l'altro (il pianista e il musicologo) hanno peccato per eccesso, il pianista tirando per le lunghe (quaranta minuti) la durata del *Capriccio*, nel tentativo di accostarlo (per la durata, però) all'*Op. 106* di Beethoven; il musicologo puntando su questo brano (non privo d'interesse, ma scombinato e stilisticamente fratturato) come su una musica capace di sovvertire l'ordine dei valori.

C'è tuttavia qualcosa che accosta il Rossini di *Ermione* allo *Studio-Capriccio*, ed è un eccesso di sonorità e di vocalità esasperate, «iperboliche» come dice il Ballola, per cui, come il pianista Pietro Spada ha pestato sulla tastiera con forza maggiore di quella necessaria, così Rossini, per suo conto, «pestò» sulle voci dei cantanti, quasi per accentuare la disperata grandiosità, la terribile solitudine degli antichi eroi. I quali, per l'occasione, sono Andromaca, Pirro (figlio di Achille), Oreste, Astianatte, Ermione (figlia di Menelao). E può essere successo che l'espediente (l'eccesso di sonorità) abbia provocato il «sospetto» del pubblico, anche per il ritorno all'antichità classica, invogliato dalla maschera del belcanto, nonché la riluttanza, chissà, degli stessi cantanti, costretti a scalate impervie e pericolosissime.

Ma in una storia della musica in cui è entrato il Salieri quale (presunto) avvelenatore di Mozart, potrebbe anche essere successo che, via via, a Donizetti, a Bellini e a Verdi potesse aver fatto comodo tener nascosta un'opera nella quale essi sono virtualmente contenuti e anche nelle loro espressioni migliori. Senza dire che lo stesso Rossini (e perciò, al contrario, teneva a *Ermione*) raggiunge in quest'opera momenti d'intensità drammatica non più toccati in seguito. Diciamo almeno della grande scena, sul finire dell'opera, con Ermione che, folle di gelosia, ottiene che Oreste uccida Pirro, il figlio di Achille che la tradiva, corteggiando invece la vedova di Ettore, sua prigioniera, Andromaca. Il tutto deriva dall'*Andromaque* di Racine.

Si trattava, dunque, di un'opera «diversa» e diversa fin dalla *Sinfonia* introduttiva che inserisce il coro: un coro che piange sulle sciagure della sorte, ripetendo il celebre verso iniziale del libretto del Tottola, «Troia qual fosti un dì...».

Sappiamo quanto ci è voluto per far emergere un Rossini appunto «diverso» da quello consacrato nel *Barbiere di Siviglia* alla qual opera, per comodità e pigrizia, Rossini era stato «legato» da editori, studiosi e compositori rivali o concorrenti. In *Ermione*, invece, palpita un grande Rossini.

C'è da essere riconoscenti alla «Settimana» per aver preso l'iniziativa di rompere quella pigrizia e quella comodità di cui dicevamo. La gratitudine va anche a Gabriele Ferro (ma per due Rossini così diversi — e, dopo *Ermione*, Ferro ha dovuto ancora replicare *Il Conte Ory* — sarebbero state necessarie due diverse bacchette) il quale ha rianimato *Ermione* — si è eseguita in edizione da concerto nella Chiesa dell'Annunziata — con slancio notevolissimo pure nell'apportare tagli alla partitura, resisi però indispensabili — pare — a seguito della indisponibilità di un tenore e dell'intervento di Bruno Sebastian, ottimo cantante, che però in pochi giorni non ha potuto impadronirsi dell'edizione integrale dell'opera.

Sebastian disimpegnava la difficile parte di Pirro, mentre Eduardo Gimenez aveva quella di Oreste. Andromaca, un tantino impacciata (ma è stato un azzardo collocare i cantanti dietro l'orchestra), si è avvalsa della voce di Silvana Mazzieri e adeguatamente completavano i ruoli Andrea Elena, Mario Luperi, Angela Tanzei e Umberto Scalavino. Nella aspra parte di Ermione ha innalzato un monumento ai suoi meriti vocali e interpretativi il soprano (Giappone *docet*) Katzue Shimada. L'orchestra era ancora quella della North Carolina School of Arts; il coro — della Settimana musicale senese — era preparato da Roberto Gabbiani.

La «riscossa» rossiniana ha avuto ancora un buon momento in uno straordinario concerto di musiche rare: un *Duetto* per violoncello e contrabasso, in tre movimenti, intensamente eseguito da Alain Meunier e Francesco Petracchi e due *Sonate a quattro* di Rossini dodicenne (la terza e la sesta), che si sono avvantaggiate dall'accesa esecuzione di Salvatore Accardo, Sylvie Gazeau, Bruno Giuranna e Alain Meunier.

C'è stato anche un omaggio a Paganini: un *Quartetto* con chitarra (con Oscar Ghiglia al posto della Gazeau) e una dozzina delle sessanta *Variazioni sulla canzone genovese «Barucabà»*, per violino solo, splendidamente realizzate da Salvatore Accardo in vena di virtuosismi.

Tutti i concerti sono stati seguiti da un pubblico numerosissimo e giovane il quale sta preparando, con la «complicità» di solisti d'eccezione, la riscoperta di un nostro Ottocento strumentale, capace di sostituire il repertorio settecentesco. La musica d'oggi piacerà sicuramente ai posteri, tra un centinaio d'anni.

Il successo della «Settimana» si completa, infine, con il Convegno di studi sul tema «Rossini: edizioni critiche e pratica esecutiva» che ha riunito a Siena il grosso degli studiosi e critici musicali del nostro paese: Massimo Mila, Luigi Rognoni, Fedele D'Amico, Alberto Zedda, Bruno Cagli, Giovanni Carli Ballola, Mario Bortolotto, Piero Rattalino, Azio Corghi, Francesco Degrada, Sergio Martinotti, Adriano Cavicchi, Dario Durbé, Raffaele Monti, Roman Vlad, Lorenzo Tozzi, Luigi Baldacci, Claudio Casini, Raffaello Monterosso, Aldo Nicastro, Edward Neill, Giorgio Pestelli e il nostro Marcello De Angelis.

Erasmo Valente

A Castelfranco Veneto

La «Niobe» di Steffani: un lieto ritorno

L'opera, piena di straordinarie invenzioni, fornisce un utile quadro della civiltà barocca

Dal nostro inviato

CASTELFRANCO VENETO — Re e regine, dèi e maghi, si sono scatenati ieri sera in terribili azioni sul piccolo palcoscenico dello stupendo Teatro Accademico, colmo di pubblico. Si dava, in apertura del III Festival della musica veneta, l'opera *Niobe regina di Tebe* di Agostino Steffani bizzarro e geniale figlio di questa terra celebrata finora come patria del Giorgione, pittore sommo della Rinascenza.

Nato nel 1654 a Castelfranco e morto a Magonza nel 1728, lo Steffani era noto, ma non molto per la verità, agli specialisti della musica barocca. Poi le sue partiture, una ventina, vennero riscoperte nelle biblioteche tedesche, studiate da Gerald Croll (che ne ha parlato ieri in una bella conferenza) e rilanciate dagli americani del Clarion Opera Group di New York, specialisti nel ridar vita al repertorio dei secoli trascorsi. Da questa proficua collaborazione è nato il Festival che, in tre anni, ha riservato al pubblico e ai musicologi una serie di sorprendenti sorprese: prima il *Tassilone* dello Steffani che cominciò la felice serie; poi due lavori del Cavalli, il *Giasone* e lo stupendo *Vespro*, e ora la *Niobe* che, assieme all'*Arcadia in Brenta* di Goldoni-Galuppi e alla ripresa del *Vespro* costituisce il programma di questa terza manifestazione estesa anche ad altre cittadine venete.

Tra le molte iniziative turistico-culturali, fiorenti un po' dappertutto, questa di Castelfranco è una delle poche che meritino una seria attenzione, anche perché qui, con mezzi ancora modesti, si fa molto e bene.

Ma veniamo alla *Niobe* e al suo autore. Trovato giovanetto a Padova da un principe tedesco, lo Steffani trascorre la vita tra le varie corti germaniche sviluppandovi i suoi talenti musicali e diplomatici, viene nominato vescovo, riunisce grandi collezioni d'arte che poi vende per pagare i debiti e muore quando l'Elettore di Magonza sta per affidargli nuovi e proficui incarichi. Fu insomma di povere origini, ma visse come un gentiluomo dell'epoca, servendo i principi, sia nel trattarne i complicati affari politici, sia nel rallegrarli col suo genio artistico.

La *Niobe*, scritta nel 1688 per Massimiliano Emanuele II di Baviera — vincitore dei turchi e cultore di musica — è un affascinante esempio del teatro dell'epoca, nato dal tronco di Monteverdi e di Cavalli, e sviluppatosi come colossale spettacolo di macchine, di prodigi e intrighi romanzeschi. Il tutto in onore del sovrano regnante.

La *Niobe*, infatti, racconta la storia della regina di Tebe, madre di ben dodici figli, bella e orgogliosa tanto da sfidare Giunone e da abbattere le statue degli dèi. I quali, per vendicarsi, uccidono i suoi figli e trasformano lei in una piangente statua di marmo. Questa vicenda è complicata da parecchie altre: compare un principe Creonte che, aiutato da un mago, rapisce Niobe e la fa sua; intanto l'indovino Tiresia chiama gli dèi alla vendetta, mentre sua figlia Manto amoreggia col tenero Tiberino. Infine lo sposo di Niobe, Anfione, si dedica alla fortunata invenzione dell'armonia, ma questo non lo salva dal suicidio quando trova la famiglia distrutta.

L'incredibile complicazione dei fatti doveva servire, tre secoli or sono, alla costruzione di uno spettacolo di sbalorditiva fastosità in cui dèi, mostri e protagonisti apparivano e scomparivano tra le nubi, le città stesse sorgevano e venivano abbattute, tra movimenti complicatissimi di macchine e di centinaia di comparse. La musica faceva da sfondo, divisa tra i recitativi che sviluppano l'azione e le ariette che la commentano, ponendo in gara castrati e prime donne. Ed è qui che interviene lo Steffani, il quale alterna genialmente il linguaggio stilizzato con straordinarie trovate orchestrali e melodiche. La raffigurazione dell'armonia di Anfione con due gruppi strumentali alternantisi è una invenzione eccezionale per l'epoca, così come certe arie dedicate al dolore e all'amore rivelano una qualità appassionata o sensuale addirittura incredibile ove si ricordi che Vivaldi, Bach, Haendel, non erano ancora in campo.

Il ritrovamento e l'esecuzione di una simile partitura costituiscono quindi un contributo assai importante alla conoscenza della civiltà che si rispecchia nell'opera barocca. Non è quindi una esumazione inutile.

Naturalmente un allestimento moderno richiede mezzi che sarebbe assurdo chiedere a una piccola città. Il gruppo americano — abilmente diretto da Newell Jenkins, che ha realizzato con scrupolo il testo — si limita a far rivivere la musica in una cornice spettacolare formata da proiezioni di diapositive. La formula è efficace, anche se i quadri dovrebbero essere scelti con maggior rigore di epoca.

Ma quel che conta è la musica, che i cantanti e gli strumentisti del Clarion Group (cembali, chitarroni e viole) realizzano con grande intelligenza stilistica assieme agli archi dell'Orchestra Vivaldi di Venezia. Ricordiamo almeno i nomi dei cantanti: Joy Zornig nella parte della protagonista, Elaine Bonazzi (Anfione), la fresca Susan Belling (Manto), i controtenori Jeffrey Dooley e Daniel Collins, lo straordinario Sidney Johnson (Tiresia) il tonante Raymond Murcell e Hayden Blanchard. Tutti applauditi con grande calore.

Rubens Tedeschi

Sugli schermi italiani

«Porci con le ali» dal libro al film

Siamo ancora curiosi di sapere chi è che ha fatto del romanzo *Porci con le ali* prima un «caso», poi un *best-seller*. A rendere malaugaratamente emblematica la storia di Rocco e Antonia sono stati i cosiddetti movimenti giovanili, una piccola borghesia in vena di «illuminazioni» farsesche, oppure la supercensura? E, del resto, qual era la carta vincente di questo sabba di sesso e psiche da macello, se la curiosità letteraria pare infima e l'indagine sociologica è sordidamente fasulla? La faccenda forse non verrà mai chiarita, poiché tutti hanno purtroppo concorso in varia misura a questo sinistro *exploit*, come nelle grossolane congiure di certi film dell'orrore. Hanno fatto volare i porci quei genitori ottusi che si riassettano declinando parolacce, così come quei figli che foderano le paure e le nevrosi di spessa ideologia. Ma ha dato le ali a questo «esemplare» manifesto della cattiva coscienza collettiva soprattutto il regime consumistico, piegandoci ancora una volta ad esigenze fittizie e devianti.

In simili circostanze, dalla pagina allo schermo il passo è breve. E qui comincia l'avventura del cantautore e cineasta Paolo Pietrangeli (già regista del documentario *Bianco e nero*, diagnosi della «strategia della tensione»), da tempo alla ricerca di un primo lungometraggio a soggetto che non fosse il solito progetto di «belle speranze» per il ghetto dell'Italnoleggio. Pietrangeli si arma dunque di fantasia e di coraggio, per tuffarsi in quell'«universo orrendo» di pasoliniana memoria che è il mar morto ove galleggiano, in ordine sparso, persone e cose di questo romanzo. Pietrangeli sceneggia, quindi, al fianco degli autori del libro, anonimi e no. Ma siccome tende a trasformare il prodotto, gli sceneggiatori si ritirano in gran baccano.

In effetti, Pietrangeli si è concesso qualche libertà. Anzi, diciamo pure che ha tentato con ogni mezzo di legittimare la sua adozione, mentre a lui, regista con nome e cognome schivo delle cronache mondane, certi studenti romani lanciavano improperi durante le riprese. Ma il timido eroe di *Contessa* non si è dato per vinto, e ha reso sempre più convulsa la sua ardua operazione. Cercando di fornire un retroscena a quei manichini di Rocco e Antonia, egli ha evocato le vive immagini delle lotte studentesche di ieri e di oggi, ma il palcoscenico della vicenda sentimentale dei protagonisti (la casa, la strada, la famiglia, la stessa scuola) è rimasto un salotto *freak*.

Allora, che ha fatto Pietrangeli? E' caduto giù da uno di quei deliziosi divani rattoppati della borghesia di sinistra, e si è messo a sognare. Ha sparso un po' di nebbia, ha lasciato soli e rinchiusi Rocco e Antonia, murati vivi nelle loro farneticazioni, come una radio privata che nessuno può spegnere. Il film si è così trasferito dagli esterni agli interni. In questa specie di pianeta ove ogni riferimento alla realtà è puramente casuale, Pietrangeli ha tentato inutilmente di servirsi di un altro personaggio: un intellettuale del '68, di quelli che «hanno fatto il botto» (lo impersona Lou Castel, doppiato da Marco Bellocchio), capopolo e capocomico di *Porci con le ali*. Anche qui, a nostro avviso, si è registrato un fallimento: ovvero l'impossibile presenza di Paolo Pietrangeli in *Porci con le ali*. Sarà uno smacco, ma ci rinfranca. Secondo noi, non c'era niente da fare. *Porci con le ali* ti assale come un polipo con i suoi dialoghi pazzeschi. E' una merce tanto artificiosa e venefica che non la puoi incartare se non l'hai fabbricata. L'idea di renderla in qualche modo verosimile, o significativa al di là dei suoi pretesti, non è una utopia, è una trappola. Se ogni cento *Emmanuelle* c'è una *Storia di un peccato*, se ogni dieci pornografi c'è un Borowczyk, non basta uno stravolgimento di *Porci con le ali* per restituirci un Pietrangeli. Con questo vogliamo dire semplicemente che l'impresa era disperata.

Pietrangeli resta quindi un cineasta da aspettare al varco: è agile con la macchina da presa, ostenta una poliforme padronanza di linguaggio (anche se ci lasciano perplessi certi squarci felliniani che non dovevano venire proprio da lui, che è stato fedele e prezioso collaboratore di Fellini), e sa ben destreggiarsi nonostante la scarsità di mezzi a disposizione, dote più unica che rara. Quanto ai giovanissimi e attoniti interpreti, Franco Bianchi e Cristiana Mancinelli, rientreranno nell'anonimato (loro sì) senza aver capito un fico secco.

d. g.

le prime

Cinema

Il principe e il povero

Con un ricco *cast* di attori e per la regia dello statunitense Richard Fleischer, ecco tornare sugli schermi, soprattutto a beneficio dei piccini, in una nuova agghindata versione *Il principe e il povero*, noto romanzo di Mark Twain.

Siamo a Londra, nel sedicesimo secolo. Il giovane Edoardo, nell'attesa di diventare re, si allena nel gioco delle armi e si annoia nei passatempi di corte. Un ballo in maschera gli offre l'occasione per prendere i panni di un povero ladruncolo, Tom, capitatogli per caso tra i piedi e che gli somiglia come una goccia d'acqua. Di qui una serie di equivoci e di avventure. Se Tom, scambiato per l'erede al trono, passerà giorni alquanto felici — ma si troverà in difficoltà per ignoranza dell'etichetta — Edoardo se la vedrà più volte brutta, ma le esperienze di vita gli torneranno comode quando riuscirà — grazie anche ad un nobile depredato dal fratello di beni, titolo, donna e nome — a farsi riconoscere per quello che è e ad essere incoronato re d'Inghilterra (nel frattempo è morto il padre).

«Favola democratica», *Il principe e il povero* vuole insegnare che bisogna diffidare delle apparenze; e che il potere si ammanta di grande sfarzo per coprire il più possibile le sue malefatte. Anche il lieto fine, che non poteva mancare per non ad dolorare i bambini, è in chiave demistificante, con buona pace di tutti.

Mark Lester, ragazzo ormai più che cresciutello, ricopre i due ruoli principali; gli sono accanto Oliver Reed, Ernest Borgnine, George C. Scott, Rex Harrison, David Hemmings, Charlton Heston Raquel Welch, alla quale gli abiti cinquecenteschi donano assai

m. ac.

Il prossimo uomo

Il prossimo uomo è quel rappresentante dell'Arabia Saudita che arriva a New York sulla scia di tre cadaveri (i suoi predecessori) scatenando il putiferio, in una drammatica assemblea dell'ONU, con le sue inopportune proposte di alleanza fra Israele e i paesi arabi. Quest'uomo di pace a tutti inviso fende la folla ruggente con il faccione placido e sicuro di un Papa Giovanni. Tanto, alle sue spalle c'è la CIA, che qui somiglia molto alla Croce Rossa. Ma nel suo letto si annida una bellissima serpe, pronta a scattare e mordere. Una volta eliminato il «prossimo uomo», nel mondo si ricomincia ad abbaiare.

Se gli ebrei hanno spesso regalato a Hollywood squarci di genio e cascate d'ironia, è altrettanto vero che, da quando è in atto il conflitto in Medio Oriente, le loro «operazioni esclusive» portano il marchio del sionismo, (vedi *La lunga notte di Entebbe*). A dimostrare quanto sia potente una certa mafia israeliana di New York basta la presenza di un regista del calibro di Richard Sarafian (tra le sue cose migliori, *Punto zero* e *Uomo bianco, vai col tuo Dio*) che si ritrova coinvolto in questo pasticcio mani e piedi, quale artefice di un lavoro indegnamente superficiale, spettrale quasi. Sean Connery è il «prossimo uomo» ma a noi sembra il solito 007 con qualche reumatismo in più. Peccato per lei, la bellissima Cornelia Sharpe somiglia troppo a Faye Dunaway.

Né mare né sabbia

Solo scogli e schiuma, infatti, in questo livido film dell'inglese Fred Burnley, ambientato nella Manica, in pieno autunno. In una casa sulle rocce, assistiamo alla tenerissima *love story* di Hugo e Anna. Ma l'idillio viene spezzato dall'improvvisa morte di lui, regolarmente certificata dal medico sopraggiunto. Però, il diavolo ci mette la coda, e Hugo fugge, un po' pallido a dire il vero, dal sudario. Per nulla preoccupata della singolare resurrezione, Anna continua ad adorare il cadavere ambulante, attribuendo il miracolo alla straordinaria forza dell'amore. Il tempo passa, e Hugo comincia a puzzare, a diventare ingombrante. Anna fa appello ad un esorcista, ripudia l'amante nauseabondo, ma poi si fa convincere ad attraversare con lui i flutti. Forse non sa che di Mosè ce n'è uno solo.

Né mare né sabbia non è un film, è una disgrazia. Privo persino di requisiti da basso commercio, questo prodotto sembra uscito già deforme dalla mente del regista, il quale è rimasto indeciso fino all'ultimo fra due generi, il sentimentale e l'*horror*, che del resto solo i grandi autori sanno mettere in comunicazione. Incapace di conciliare i suoi disparati dilemmi, questo Burnley dev'essere un Antonioni da manicomio. Susan Hampshire e Frank Finlay sono gli interpreti, più morti che vivi.

d. g.

Rai TV

oggi vedremo

Petrolini sul teleschermo

La serata non presenterebbe alcun motivo di particolare interesse, con i suoi programmi di *routine*, se non contemplasse sulla Rete 2, alle 20,40, il primo di una serie di tre lavori teatrali di Ettore Petrolini. Il ciclo, come viene sottolineato, apre la nuova stagione teatrale della Rete 2: e, bisogna dire, la apre con una iniziativa degna di attenzione.

Quello della programmazione teatrale è, da sempre, un settore assai debole della nostra TV: di solito, ci si è limitati a portare sul video testi di interesse e livello assai differenti, senza un criterio particolare e senza eccessivi sforzi di trascrizione.

L'idea — che risale, sembra, all'attore Mario Scaccia — di mettere insieme tre lavori di Petrolini ha il merito di presentarsi come una iniziativa organica e di portare alla conoscenza di un pubblico di massa un autore del quale, nelle occasioni più diverse, si parla parecchio ma del quale, in sostanza, la maggior parte degli italiani sa poco. Le tre commedie — *Chicchignola*, in onda stasera; *Gastone* e *Mustafà* — saranno interpretate dallo stesso Scaccia, nelle vesti dei personaggi che appartennero a Petrolini, e saranno dirette da Maurizio Scaparro. Rimane da vedere se regista e attore si sono posti il problema della traduzione di questi testi in termini televisivi. I programmi della Rete 2 si chiudono con la telecronaca da Dusseldorf della Coppa del Mondo di atletica leggera. Sulla Rete 1, dopo la puntata di rito dello sceneggiato *L'uomo che torna da lontano*, sono in programma la replica di un'altra puntata di *Teatro 10* (alle 22,10) e poco prima, alle 21,35, un'altra tornata di *Ping pong*: al centro di questa rubrica sarà stasera un dibattito sulla bomba al neutrone, cui parteciperanno il senatore del PCI, Franco Calamandrei, e l'esperto in questioni militari Stefano Silvestri.

controcanale

L'ASSALTO AL CIELO — *Costruita con intelligenza e anche con commossa partecipazione, la puntata delle* Grandi battaglie del passato *dedicata alla breve vita e alla tragica fine della Comune di Parigi, nel 1871, era per buona parte riservata alla descrizione del quadro economico, sociale e politico nel quale si realizzò il primo tentativo di autogoverno operaio della storia: quell'«assalto al cielo» da parte del proletariato parigino cui Marx dedicò una fondamentale analisi.*

Per animare la descrizione e renderla più diretta, gli autori — Henry De Turenne, autore del testo e curatore della serie, e il regista Jean-Pierre Gallo — sono proficuamente ricorsi a un espediente già adoperato in altre rievocazioni storiche in televisione (basti ricordare, per tutti, il telefilm inglese L'ultimo degli Stuart *di Peter Watkins): l'intervista a personaggi «di base» dell'epoca, l'«animazione» — in chiave tendenzialmente brechtiana, cioè con l'intento di cogliere criticamente alcuni tratti tipici — di momenti particolari dell'avvenimento rievocato. Centrale era il colloquio con la famiglia dell'operaio, attraverso il quale venivano espresse convinzioni e speranze, esigenze e intenzioni («possiamo lavorare senza i padroni, questo è certo») del proletariato parigino che non solo costituì la «base» della Comune, ma fornì anche la quasi totalità dei «quadri» dimostrando quanto «efficiente» possa essere l'autogoverno delle masse, come ha implicitamente rilevato uno degli storici intervenuti, quando ha più volte sottolineato che, già due giorni dopo l'insurrezione e la fuga dei padroni e di tanti funzionari del regime a Versailles, a Parigi i servizi pubblici funzionavano di nuovo.*

Proprio su questo piano, tuttavia, la puntata — che si articolava poi nella descrizione della battaglia decisiva e del massacro organizzato che accompagnò la sconfitta dei comunardi — marcava un limite non secondario. I giorni della Comune sono stati rievocati soprattutto sul piano dei principii, dei proclami, degli indirizzi generali; ben poco è stato detto, infatti, della organizzazione di governo, dei provvedimenti concreti, dei nuovi modi di produrre e di vivere. Alla fine, così, questa fondamentale esperienza storica — molto istruttiva per il movimento operaio, sia per le sue indicazioni positive, sia per i suoi errori — ha rischiato di apparire come un semplice esperimento utopistico, un bel sogno che doveva inevitabilmente svanire.

Ripercorrendo la cronaca della Comune, infatti, si capisce bene come l'«Assalto al cielo» non fosse affatto un tentativo ispirato dal generoso disegno di qualche intellettuale «illuminato» o dall'impulso di alcuni militanti, ma si nutrisse di una precisa logica di classe e — anche nei suoi limiti decisivi — costituisse il tentativo concreto di affrontare problemi e obiettivi su cui ancora oggi si cimentano, anche se in termini storicamente diversi, tutti coloro che lottano per il comunismo.

g. c.

programmi

TV primo

13,00 JAZZ CONCERTO «Incontro con il Quartetto Balanco»
13,30 TELEGIORNALE
18,15 LA TV DEI RAGAZZI «Chi è di scena?» «Superstar»
19,20 ZORRO
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,40 L'UOMO CHE TORNA DA LONTANO Regia di M. Wynn. Terza puntata.
21,35 PING PONG
22,10 RIVEDIAMOLI INSIEME «Teatro 10» con Alberto Lupo.
23,00 TELEGIORNALE

TV secondo

13,00 TELEGIORNALE
13,30 CONCERTO SINFONICO
18,15 TV 2 RAGAZZI
18,45 TG 2 SPORTSERA
19,00 ALL'ULTIMO MINUTO
19,45 TELEGIORNALE
20,40 IL TEATRO DI PETROLINI «Chicchignola» con Mario Scaccia.
22,30 SPORT In Eurovisione da Düsseldorf: atletica leggera.
23,15 TELEGIORNALE

Radio 1º

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 9, 10, 12, 13, 15, 18, 19, 20,55, 23; 6: Stanotte stamane; 8,40: Clessidra; 9: Voi ed io; 10,25: Per chi suona la campana; 11: Hollywood tra mito e realtà; 11,30: Giorgio Albertazzi: la radio a colori; 12,05: L'altro suono estate; 13,30: Musicalmente; 14,05: La nuova domanda educative; 14,30: Rete in acque, 15,05: Disco rosso; 15,30: Peccati musicali; 16,15: E... state con noi; 18,35: Incontro con un Vip; 19,20: I programmi della sera; 20,10: Radiodrammi in miniature; 20,30: Discoteca Of; 21: Da Bolzano: concerto dei premiati al Concorso Busoni; 21,40 Musica Sud; 23,15: Buonanotte dalla Dama di cuori.

Radio 2º

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30, 6: Un altro giorno; 8,35: Quello che è estate è estate; 9,32: Emiliano Zapata; 10,12: Le vacanze di Sala F; 11,32: Vacanze in musica; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il racconto del venerdì; 13: Giro del mondo in musica; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Sorella Radio; 15,45: Qui Radio 2 estate; 17,30: Il mio amico mare; 17,55: Ultimissime da...; 18,33: Big music; 19,50: Supersonic; 21,29: Radio 2 ventunoeventinove.

Radio 3º

GIORNALE RADIO - Ore. 6,45, 7,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23; 6: Quotidiana Radiotre; 9: Piccolo concerto; 10: Noi voi loro; 10,55: Operistica; 11,35: Rassegna della stampa femminile e femminista; 11,35: Come e perché; 12,10: Long playing; 13: Pierre Pierlot 14: Quasi una fantasia; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Fuori repertorio; 17,15: Antologia di opere rare; 17,30: Spaziotre; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Tribuna internazionale dei compositori 1976 indetta dall'UNESCO; 23: Il giallo di mezzanotte.

CITTA' DI SETTIMO TORINESE
PROVINCIA DI TORINO
RIPARTIZIONE SERVIZI TECNICI

Avviso di licitazione privata per l'appalto delle opere relative alla sistemazione e prolungamento di strada interna all'abitato - Legge 15/2/1953, n. 184, art. 2.
— Importo a base d'asta L. 105.704.709.
— Procedura prevista dall'art. 1, lett. A), della legge 2/2/1973, n. 14.
— Scadenza domande di partecipazione 20/9/1977.

IL SINDACO

Settembre in Polonia

L'Associazione Italia-Polonia organizza un viaggio nella Slesia dal 9 al 21 settembre. Tredici giorni di riposo fra i boschi dei Monti Beskydi con possibilità di escursioni, gite, visite a Kracovia e Katowice, incontri con i minatori slesiani

13 GIORNI IN POLONIA
L. 260.000
Partenza il 9 settembre
in aereo: MILANO - KRACOVIA - MILANO
tutto compreso

Per informazioni e programma dettagliato rivolgersi a:
Associazione italiana per i rapporti culturali con la Polonia, via S. Caterina da Siena, 46 Tel. 68.65.97 - 67.96.597
Comitati provinciali e regionali dell'Associazione
Comitati provinciali «AMICI DE L'UNITA'»

MUNICIPIO DI RIMINI
SEGRETERIA GENERALE
Avviso di Gara

Il Comune di Rimini, indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei «lavori di segnaletica orizzontale - ordinaria manutenzione anno 1977». Importo a base d'asta lire: 21.405.000.
Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato dall'art. 1/a della Legge 2-2-1973, n. 14.
Le imprese che intendono partecipare alla gara, dovranno presentare domanda in carta bollata indirizzata al Sindaco ed inviata a mezzo di lettera raccomandata, entro e non oltre 18 (diciotto) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio di questo Comune.
Rimini, lì 24-8-1977

IL SINDACO
(Crescentini Gian Luigi)

VACANZE LIETE

RIMINI - PENSIONE FIAMMETTA - 100 m. mare - moderna - ogni confort - cabine private - sconti gruppi giovani, interpellateci. Tel. 0541/80067. (210)

HOTEL WALTER - Servizio piscina - vista mare - GATTEO MARE - Tel. 0547/86161 - camere servizi - balconi - 23-31 Agosto 7.000 - Settembre 6.000 compreso IVA - bimbi fino a 2 anni gratis, sconti per gruppi e famiglie numerose. (232)

SAN MAURO MARE/RIMINI - PENSIONE PATRIZIA - Telefono 0541/49153 - vicino mare - familiare - cucina sana e abbondante con menù variato. Camere, con/senza servizi - parcheggio. Prezzi speciali dopo 20 agosto. Settembre 5500/6000 - Iva compresa. Direz. Proprietario - Sconti bambini. (28-8)

SAN GIULIANO MARE - RIMINI - PENSIONE EROS - Via Rinaldi, 7, Tel. 0541/22700 - 50 m. mare - camere con/senza servizi privati ottimo trattamento - Pensione completa tutto compreso anche Iva - Gestione propria. (234)

Campionaria di Firenze
INTERNAZIONALE
CALZATURE - PELLETTERIE - CUOIO
FIRENZE - 3-6 SETTEMBRE 1977
AL XVII SALONE DELLA PELLETTERIA LE ANTICIPAZIONI PER LA PRIMAVERA 1978 COORDINATI - BORSA/CALZATURE